

Autogestione del lavoro, territorio ed istituzionalità popolare: l'esperienza della fabbrica recuperata "19 de Diciembre" in Argentina

Alioscia Castronovo*

* "Sapienza" University of Rome, Italy, and National University of San Martín, Argentina; mail: ali.castronovo@gmail.com

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *In the middle of the capitalistic crisis, new self-organization practices starting from the self-management of labour are growing up in Latin America, extending to territories and redefining from below social relationships and conflict forms in the metropolitan spaces. While opening up new processes of organization both of production and social reproduction, these heterogeneous social, political, cultural and economic frameworks contribute to the production of common spaces in popular neighbourhoods where education, labour and social reproduction are reorganized inside and against the dispossession and exploitation processes that characterize neoliberal urbanism. The current neoliberal global regime of accumulation combines privatization of welfare and services with financialization of economy, intensifying the exploitation of social cooperation and the control of urban space. In this context, analyzing the experiences of the recuperated factory "19 de Diciembre", where I developed an ethnographic fieldwork in Buenos Aires, I reflect on the implication of her popular-communitarian frameworks and their capacity to redefine the urban form from below experimenting new ways to organize labour and urban life in common, like social infrastructures of an emergent popular institutionalality that helps renovate social, unionist and cooperative practices, showing us new spaces where social conflict develops and changes.*

Keywords: *self-management; territory; popular institutionality; recuperated factories; labour.*

Riassunto. *Nella crisi del capitalismo stanno emergendo in America Latina nuove pratiche di autorganizzazione che, a partire dall'autogestione del lavoro, si estendono al territorio ridefinendo dal basso le relazioni sociali e le forme di conflitto nello spazio metropolitano. Aprendo nuovi percorsi di organizzazione della produzione e della riproduzione sociale, queste eterogenee trame sociali, politiche, economiche e culturali contribuiscono alla produzione di spazi comuni nei quartieri popolari dove formazione, lavoro e riproduzione sociale si riorganizzano dentro e contro i processi di spossessamento e sfruttamento che caratterizzano l'urbanizzazione neoliberale. L'attuale regime di accumulazione neoliberale globale combina dismissione del welfare, privatizzazione dei servizi e finanziarizzazione dell'economia, intensificando lo sfruttamento della cooperazione sociale e i processi di controllo negli spazi urbani. In tale contesto, analizzando l'esperienza della fabbrica recuperata "19 di Dicembre", con cui ho svolto una ricerca etnografica sul campo a Buenos Aires, rifletto sulle implicazioni delle sue trame comunitario-popolari e sulla loro capacità di ridefinire dal basso l'urbano sperimentando nuove modalità di organizzare il lavoro e la vita in comune, come infrastrutture sociali di una nuova istituzionalità popolare che contribuisce a rinnovare le pratiche sociali, sindacali e cooperative e ci permette di delineare nuovi spazi dove si dispiega e si rinnova il conflitto sociale.*

Parole-chiave: *autogestione; territorio; istituzionalità popolare; fabbriche recuperate; lavoro.*

Introduzione

Nella crisi planetaria del capitalismo sono emerse in America Latina molteplici pratiche di autorganizzazione urbana che a partire dall'autogestione del lavoro si estendono al territorio, ridefinendo le relazioni sociali, le pratiche di democrazia e le forme del conflitto sociale e sindacale. Se l'attuale regime di accumulazione neoliberale globale combina moltiplicazione del lavoro (MEZZADRA, NEILSON 2014) dismissione del *welfare*, privatizzazione dei servizi e finanziarizzazione dell'economia (SASSEN 2015), intensificando lo sfruttamento della cooperazione sociale e i processi di controllo degli spazi urbani,

possiamo guardare a queste pratiche di autorganizzazione come esperienze che producono nuovi territori, spazi e soggettività del conflitto nella crisi, dentro e contro i processi di spossessamento e sfruttamento dell'urbanizzazione neoliberale nello spazio metropolitano. Questi processi sociali si confrontano con le gerarchie socio-spaziali delle geografie del lavoro, con la ridefinizione delle modalità concrete di organizzazione dello sfruttamento e con le ingiustizie spaziali urbane, la cui analisi ci permette di "problematizzare i processi sociali incorporando la dimensione spaziale come componente che influisce e condiziona tali processi"¹ (SALAMANCA ET AL. 2016, 15). A partire da tali premesse, il presente contributo prende le mosse da una ricerca etnografica con la fabbrica recuperata ed autogestita dai suoi lavoratori "19 de Diciembre", situata nell'area metropolitana di Buenos Aires:² delineando le trame sociali, politiche ed economiche che la costituiscono, il proposito dell'articolo è riflettere sul modo in cui contribuisce alla produzione di territorio a partire dalle differenti pratiche sociali dell'autogestione.

In una prima parte, ricostruendo l'esperienza di recupero della fabbrica, intendo analizzare la ridefinizione delle relazioni di potere sul luogo di lavoro, per interrogare il modo in cui si combinano autogestione della fabbrica e processi di democratizzazione del lavoro con nuovi modi di organizzare le relazioni sul territorio. Da questa prospettiva, la capacità trasformativa della fabbrica recuperata si dispiega nella pratica quotidiana: la costruzione di spazi comuni tra soggettività differenti dentro e oltre le mura della fabbrica, la combinazione di lavoro cooperativo, processi educativi, politici, culturali, la riconfigurazione della relazione tra produzione e riproduzione sociale rappresentano sperimentazioni politicamente significative per il territorio. Da questo punto di vista, queste esperienze appaiono come nuove possibilità urbane, ovvero piattaforme per la creazione di una tipologia di configurazione urbana ancora sconosciuta.

In secondo luogo, intendo interrogare le implicazioni di tali processi rispetto alla capacità di trasformazione sociale più complessiva, laddove politicizzazione e democratizzazione della produzione e della riproduzione sociale si traducono in capacità di dare vita a nuove forme di istituzionalità popolare. Infine, delinearne potenzialità e limiti rispetto alla capacità di trasformare forme di lavoro e relazioni sul territorio confrontandosi con i processi predatori ed estrattivi del capitalismo globale e dell'urbanizzazione neoliberale nella crisi.

1. Democratizzazione ed autogestione del lavoro

Nell'area metropolitana di Buenos Aires proliferano molteplici esperienze di autogestione del lavoro ed imprese recuperate che sperimentano modalità inedite di organizzazione della relazione tra lavoro, politica, produzione e riproduzione sociale.

¹ Tutte le citazioni sono tradotte in italiano dall'autore.

² La ricerca antropologica si è svolta tra il 2016 e il 2019, nell'ambito di una cotutela tra il dottorato di Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica del DICEA La Sapienza e il dottorato di Antropologia Sociale dell'IDAES UNSAM. La ricerca etnografica con due diverse esperienze, una cooperativa dell'economia popolare e una fabbrica recuperata, ha reso possibile la scrittura della tesi dottorale "Tessere il comune nella crisi: autogestione del lavoro e conflitti urbani nelle economie popolari a Buenos Aires", tutor prof. Carlo Cellamare (Sapienza) e prof.ssa Veronica Gago (UNSAM) che ringrazio per la complicità e il sostegno, così come ringrazio Andrés Ruggeri, Sebastian Carenzo, María Inés Fernández Álvarez ed Elisa Gigliarelli con cui ho condiviso dibattiti, ricerca sul campo e profonde discussioni sulle esperienze delle fabbriche recuperate. Ringrazio particolarmente i lavoratori e le lavoratrici della cooperativa 19 de Diciembre, in particolare Gisela, Enrique e Caro. Ringrazio infine i *referees* per l'attenta lettura e gli stimoli ad una migliore stesura dell'articolo.

Una trama complessa di economie territoriali, autogestite e popolari che si caratterizzano per la dimensione “eterogenea, dispersa, frammentata, concentrato di potenza e densità produttiva che rivela la pluralità delle forme del lavoro e mette in luce le frontiere stesse del concetto di lavoro” (GAGO 2014, 23). L’espansione dei processi di esternalizzazione ed informalizzazione a partire dagli anni Ottanta, così come le lotte operaie e quelle dei disoccupati alla fine degli anni Novanta ed attorno alla crisi del 2001, sono episodi chiave per comprendere le esperienze di autogestione del lavoro ed il processo di sindacalizzazione delle economie popolari.

La fabbrica recuperata “19 de Diciembre” si trova nel distretto di San Martín, un’area industriale profondamente trasformata a partire dagli anni Novanta dal processo di deindustrializzazione: l’esperienza di autogestione ha avuto inizio nel 2002, quando la storica impresa metalmeccanica Autopartes Isaco è entrata in crisi ed è fallita dopo aver licenziato gran parte dei lavoratori. Così come stava cominciando ad accadere in diverse imprese del Paese, i lavoratori decisero di organizzarsi per difendere il proprio lavoro, accampandosi con una tenda di fronte all’entrata per rivendicare i salari arretrati ed infine occupando la fabbrica per recuperare la propria fonte di lavoro. Sostenuti dalla comunità locale, dai vicini, da altre fabbriche recuperate ed organizzazioni politiche, gli operai decidono di riprendere la produzione in autogestione, dando vita ad un processo che ha trasformato le soggettività dei lavoratori stessi, contribuendo a riorganizzare gli spazi della fabbrica, le relazioni di produzione, il lavoro e l’attività sindacale e politica (RUGGERI 2011; FACULTAD ABIERTA 2016 e 2018). In tempi di crisi economica reinserirsi nel mercato del lavoro diventa estremamente difficile, così il recupero della fabbrica è stato per molti l’unica possibilità di mantenere la fonte di reddito, la dignità e il posto di lavoro (RUGGERI 2014). L’autogestione si è poi estesa dalla produzione alla ricostruzione di un tessuto sociale frammentato, sperimentando servizi e *welfare* autogestito come parte di un processo di riappropriazione collettiva di spazi e risorse per progetti aperti alla comunità e al territorio.

La riorganizzazione produttiva interna è stata una delle principali problematiche che il collettivo di lavoratori ha dovuto affrontare: come segnala Ruggeri (2011), le uniche forze su cui le fabbriche recuperate possono contare sono quelle degli stessi lavoratori che hanno deciso di occupare per recuperare il posto di lavoro. Fin dall’inizio i lavoratori hanno sperimentato nuove forme di organizzazione collettiva per superare le difficoltà, data l’assenza di quadri intermedi, di tecnici e di dirigenti; hanno risposto alle urgenze trovando soluzioni creative, affrontando le emergenze senza possedere altro capitale che la propria forza lavoro e i macchinari della fabbrica. A differenza dell’impresa capitalista, dove le gerarchie e il comando sono funzionali all’accumulazione e alla massimizzazione del profitto, la ricerca di nuovi obiettivi dell’impresa e di modalità di decisione comune in assemblea ha portato a risignificare le nozioni di efficienza e di efficacia rispetto alle nuove esigenze collettive. Al tempo stesso, la ricerca di una sostenibilità economica, in un mercato che funziona secondo logiche capitaliste, si coniuga con la messa in discussione della logica della produttività finalizzata al profitto, per ripensarla in relazione ai bisogni dei lavoratori, del territorio e delle differenti figure che la attraversano. Si tratta di una sfida particolarmente decisiva nell’esperienza delle fabbriche recuperate: da una parte l’urgenza di risolvere questioni materiali legate alla produzione e all’organizzazione del lavoro, dall’altra la ricerca di modalità che rendano sostenibile coniugare gestione collettiva e temporalità imposta dal mercato.

L'efficienza sul posto di lavoro diventa responsabilità collettiva piuttosto che obbedienza alle regole del profitto, l'attenzione alla pulizia e il rispetto delle regole cura della propria sicurezza sul lavoro: in questo processo, si fa spazio una nuova soggettività, producendo le proprie 'istituzioni' basate sulla cooperazione e l'autogestione, mantenendo una relazione ambivalente con lo Stato e provando a conquistare interstizi di mercato. La centralità dell'assemblea per prendere decisioni, la trasparenza della situazione economica e delle retribuzioni, la capacità di conquistare legittimità sul piano sociale, politico ed economico sono aspetti decisivi delle imprese recuperate. Le novità non riguardano solo la dimensione interna della fabbrica, ma anche le relazioni con il territorio, con lo Stato e il mercato.

Durante gli oltre quindici anni di autogestione, infatti, i lavoratori della Cooperativa "19 de Diciembre" hanno dato vita ad una serie di iniziative educative, culturali, politiche e produttive, nell'ambito del processo di apertura della fabbrica al quartiere come modo di "restituzione alla comunità e al territorio [...] come ringraziamento per il sostegno e la solidarietà ricevuta nei momenti più duri della lotta" (intervista ad Enrique, Ottobre 2016).

Così sono nate dentro la fabbrica una scuola popolare nel 2006, una biblioteca popolare nel 2012 e poco dopo un centro culturale; questi spazi organizzano laboratori, corsi, attività politiche e culturali con organizzazioni del quartiere, scuole e centri di salute. Il processo educativo nelle scuole popolari, riconosciute ufficialmente dallo Stato dopo una lunga mobilitazione, è legato alle esigenze di liberazione ed emancipazione dei settori popolari, organizzati a livello territoriale: l'indirizzo cooperativo della scuola si connette con l'esperienza della fabbrica, le assemblee comuni rendono possibile una esperienza formativa e politica inedita che si sperimenta giorno dopo giorno. Queste scuole basate sull'educazione popolare si propongono di contrastare i processi di esclusione, di individualizzazione ed impoverimento che coinvolgono ampi settori popolari, costituendo in molti casi l'unica possibilità per i loro giovani di inserirsi in un contesto educativo. La stessa riconfigurazione socio-spaziale della fabbrica è un aspetto determinante per la comprensione della soggettività che nasce dal processo di recupero del lavoro e ridefinisce i confini tra lavoro, *welfare*, territorio e conflitto sociale. Così ne parla Enrique, presidente della cooperativa³: "noi abbiamo recuperato fonti di lavoro, ci siamo reinventati il lavoro, per noi e per altri che sarebbero rimasti disoccupati, senza prospettive, ma non solo, noi offriamo servizi al territorio e costruiamo relazioni di solidarietà con altre cooperative, imprese, centri di salute" (intervista ad Enrique Iriarte, Ottobre 2016).

Gisela Bustos, avvocatessa e socia della cooperativa, sottolinea la dinamicità di tali trasformazioni: "le frontiere all'interno e all'esterno della fabbrica [...] non esistono sempre nella stessa forma, sono dinamiche, la fabbrica continua ad esistere come fabbrica, ma nel 2006 si è aperta al suo interno una scuola, e poi una biblioteca" (Ottobre 2016). La destabilizzazione dei confini tra tempo di lavoro e tempo di vita, già resi porosi dalla ristrutturazione capitalistica e dalle logiche di valorizzazione del capitale, avviene qui da una prospettiva differente: "stare dentro la cooperativa è diverso da un lavoro normale, tu te ne vai ma in realtà non vai via davvero, arrivi a casa e continui a pensare alla cooperativa" (intervista a Caro, Ottobre 2016).

³Le interviste citate sono avvenute durante una serie di incontri per un laboratorio di mappatura collettiva presso la fabbrica recuperata "19 de Diciembre" nel mese di Ottobre del 2016 nell'ambito del progetto "Colabor", che ha portato alla realizzazione di una piattaforma online per l'autoformazione per cooperative e fabbriche recuperate. Info sulla piattaforma: <<https://colabor.com.ar/>>; per approfondimenti in bibliografia: CARENZO ET AL. 2019; video della mappatura collettiva della fabbrica recuperata: <<https://colabor.com.ar/actividades/abrir-la-cooperativa-como-desafio-y-potencialidad-2/>> (08/2020).

“Pensare alla cooperativa” implica sia l’attività tradizionalmente produttiva quanto la complessità di trame che costituiscono l’esperienza di autogestione: la costruzione di una progettualità comune che eccede il tempo e lo spazio del lavoro, e ricostruisce un territorio dinamico dove ridisegnare trame di vita in comune.

Il recupero di uno spazio che viene difeso dalla speculazione immobiliare e risignificato dai processi collettivi diventa parte di un ampio panorama eterogeneo di “pratiche e processi di riappropriazione della città che sono anche processi di risignificazione di spazi e produzione di luoghi” (CELLAMARE 2018, 6). Le attività e le progettualità di questo spazio autogestito da oltre quindici anni da operai metalmeccanici, artigiani, studenti, docenti, attivisti e abitanti della zona contribuisce alla produzione di territorio attraverso trame basate sulla solidarietà e sulla costruzione di comunità. L’autogestione del lavoro diventa così autorganizzazione della cooperazione sociale a partire da specifici conflitti che aprono spazi di costruzione di un orizzonte di trasformazione *comunitario-popolare* (GUTIÉRREZ AGUILAR 2015) e di antagonismo sociale. In questo senso, l’apertura della fabbrica al quartiere diventa una proiezione concreta su un determinato territorio di una progettualità collettiva che eccede lo spazio della fabbrica confrontandosi con l’intensificazione dei dispositivi di precarizzazione, spossessamento e sfruttamento.

2. Tra conflitto sociale e istituzionalità popolare

La sfida dell’autogestione riguarda tanto la dimensione produttiva quanto quella riproduttiva, il che mette capo a una trasformazione del lavoro e del conflitto sociale. La sfida è politica *in quanto* produttiva, e la produttività politica dell’esperienza eccede la dimensione strettamente legata al posto di lavoro e si riconfigura attraverso la riappropriazione di spazi, risorse e potere. Recuperare una fabbrica, come segnala Marcelo Vieta (2018, 25), non significa “limitarsi a recuperare la fonte di lavoro, ma va ben oltre; si recupera la cultura, il controllo sulla capacità produttiva di ogni individuo, la dignità, [...] la forza lavoro e l’eccedente prodotto”. La discussione sull’eccedente è centrale ed investe appieno la dimensione politica dell’esperienza: in esperienze di questo tipo, la “pratica politica, l’organizzazione e le forme del lavoro subiscono un processo di adeguamento di tempi, ritmi, linguaggi e relazioni” (FERNÁNDEZ ÁLVAREZ 2016, 14). Cominciano ad essere parte della vita quotidiana le assemblee, le manifestazioni, la responsabilità collettiva, la decisione comune rispetto alle attività della fabbrica, come parte di un processo di relativa appropriazione degli spazi e del potere all’interno e all’esterno della cooperativa da parte dei lavoratori. L’assemblea come metodo e pratica consente di mettere in tensione, rimodulare o risignificare le relazioni di potere e le gerarchie socio-spaziali dentro e fuori la fabbrica; emergono nuovi criteri di autorità e *leadership* che dipendono dalla capacità di dedicare “tempo, energia ed intelligenza al bene collettivo” (SEGATO 2018, 84). La capacità di sostenere una progettualità politica collettiva, la generosità e l’impegno per una causa comune divengono elementi decisivi della democratizzazione della fabbrica alla ricerca di “forme e modalità di esistere disfunzionali rispetto al progetto storico del capitale” (*ivi*, 83). La combinazione di sapere operaio e capacità di gestione dell’impresa, la cooperazione e la capacità di intervento politico e territoriale caratterizzano l’autogestione come processo di immaginazione politica ed economica.

Se le pratiche cooperative contribuiscono alla democratizzazione delle relazioni di lavoro, la scuola popolare, il centro culturale e la biblioteca autogestita – che assieme alla cooperativa costituiscono lo Spazio popolare “19 de Diciembre” – contribuiscono a democratizzare il territorio dispiegando nuovi conflitti ma anche nuove istanze di negoziazione con lo Stato, garantendo alla fabbrica una sempre rinnovata legittimità anche dal punto di vista del riconoscimento istituzionale. Le relazioni con questi spazi educativi, culturali, di *welfare*, con il centro di prima attenzione e di salute comunitaria di Villa Esperanza, nato da un’esperienza di occupazione ed autocostruzione, e con altre reti sociali e politiche, creano nuove trame territoriali che si confrontano con le drammatiche conseguenze quotidiane delle nuove forme di sfruttamento e dei processi di spossessamento che caratterizzano l’urbanizzazione neoliberale: speculazione edilizia, esclusione sociale, concentrazione spaziale delle problematiche della disoccupazione, indebitamento, precarizzazione della vita nei territori, assenza di servizi, di scuole, di centri di salute, di lavoro, di spazi pubblici.

L’eterogenea composizione sociale di questi territori diventa così protagonista delle varieghe esperienze di autogestione che caratterizzano il tessuto urbano della megalopoli argentina. La crisi che il Paese attraversa dal 2016, a causa delle politiche neoliberali implementate dalla coalizione *Cambiamos* – esperienza di governo di destra conclusasi con la sconfitta elettorale nell’Ottobre del 2019 – è caratterizzata da un significativo aumento della povertà e della disoccupazione, dall’indebitamento pubblico e privato, dalla contrazione dell’economia e dalla caduta dei consumi. In tale contesto, queste esperienze hanno contribuito alla ricerca di una via d’uscita collettiva alla difficile situazione, costituendo le infrastrutture sociali di una istituzionalità popolare dell’autogestione capace di reinventare le pratiche di resistenza, conflitto e mutualismo nei territori. La ‘restituzione’ al quartiere rappresenta un modo di fare politica dal basso e di intervenire nel campo delle politiche pubbliche, contribuendo a creare nuove istituzioni del *welfare* ed al tempo stesso ricostruire vincoli e relazioni, modi di esistenza collettiva, sperimentare un uso comune della ricchezza prodotta e mettere in circolazione energie, risorse e valori. La fabbrica recuperata si configura in questo senso come un’articolazione della produzione del comune, “che non è inteso come una cosa, né come una risorsa o un semplice atto di condivisione [...] ma come una relazione sociale basata sull’attività umana” (AZZELLINI 2016, 3). Da questa prospettiva, le nuove forme di istituzionalità emergente, attraversate da tensioni e relazioni ambivalenti con lo Stato e il capitale, costituiscono una sperimentazione concreta del comune come modo di produzione e riproduzione sociale. La capacità di durata nel tempo, la conquista di legittimità, la definizione di nuove logiche e criteri di autorità, l’estensione nello spazio di queste pratiche sociali, politiche, culturali ed economiche caratterizzano le trame di una istituzionalità popolare che analizziamo a partire da tre prospettive differenti e complementari.

In primo luogo, come capacità di incursione del “popolare” nell’istituzionalità pubblica-statale, come conquista di diritti da iscrivere all’interno dell’ordinamento costituzionale (ROIG 2018). Da una seconda prospettiva, come capacità “cognitiva e produttiva della moltitudine” contro la sottomissione del comune “all’estrazione capitalista del valore” (NEGRI 2016); infine come costruzione di un orizzonte di autonomia e di trame comunitario-popolari che esprimono antagonismo rispetto alle logiche dello spossessamento e dell’accumulazione di capitale (GUTIÉRREZ AGUILAR 2015, 35). La combinazione e l’articolazione di queste differenti prospettive caratterizzano l’istituzionalità popolare come trama di produzione di territorio, processo sociale e dinamica politica di accumulazione di forze, immaginari e risorse a fronte delle durissime condizioni di vita e alla crisi della riproduzione sociale provocata dalla riorganizzazione delle forme di sfruttamento ed accumulazione nel capitalismo contemporaneo.

Da questa prospettiva, l'autogestione del lavoro apre spazi di autonomia della cooperazione sociale sui territori "attraverso modi ri-comunalizzanti di circolazione dell'eccedente" (ESCOBAR 2018, 37), ma le stesse condizioni di possibilità della loro riproduzione sono costantemente messe a rischio dagli effetti della crisi e delle politiche neoliberali, in "un contesto ostile che spesso complica gli sforzi prodotti collettivamente" nella sperimentazione quotidiana di pratiche che indicano la "prefigurazione di mondi a venire" (*ivi*, 315-316).

Conclusioni

Queste trame di politicizzazione e democratizzazione del lavoro che ho brevemente delineato sconfinano ed eccedono i perimetri di ciò che consideriamo lavoro e della valorizzazione capitalistica delle attività umane, contribuendo alla sperimentazione di nuove forme di organizzazione sociale sui territori. Il tentativo di coniugare democratizzazione dei rapporti di produzione con nuove forme di decisione comune nella fabbrica e nel territorio e dunque, in ultima istanza, di forme di organizzazione politica attraverso l'autogestione di servizi, *welfare* e spazi caratterizza le trame emergenti delle nuove forme di "istituzionalità popolare" (CASTRONOVO 2018 e 2019). In queste esperienze e processi sociali, la produzione di logiche e trame comunitario-popolari capaci di aprire una contesa con le logiche della soggettivazione neoliberale rinnova le possibilità di resistenza di fronte all'accumulazione di capitale nei territori (GUTIÉRREZ AGUILAR 2015, 35): la capacità di produrre nuova istituzionalità dal basso si confronta con le difficoltà quotidiane della sopravvivenza in un contesto di crisi e di austerità, ma indica anche possibili vie di fuga e alternative proprio a fronte delle conseguenze drammatiche del neoliberismo. Combinando pratiche di conflitto e negoziazione con lo Stato, relazione con il mercato e spazi di autonomia, queste trame riconfigurano le frontiere tra il dentro e il fuori del lavoro, tra attività produttive e riproduttive, tra lavoro e azione politica sul territorio. In questo senso, contribuiscono alla produzione del territorio come luogo di organizzazione collettiva in tensione con le logiche individualizzanti della competizione neoliberale, aprendo condizioni di possibilità per il dispiegamento di una nuova conflittualità sociale.

Riferimenti bibliografici

- AZZELLINI D. (2018) "Labour as a commons: the example of worker-recuperated companies", *Critical Sociology*, vol. 44, n- 4-5, pp. 763-776.
- CARENZO S., FERNÁNDEZ ÁLVAREZ M.I., CASTRONOVO A., GIGLIARELLI E. (2019), "Extensión en Colabor: producción de prácticas autogestionadas de formación para la gestión colectiva del trabajo", *+E: Revista de Extensión Universitaria*, vol. 9, n. 11, pp. 151-170.
- CASTRONOVO A. (2018), "Making the city of commons: popular economies between urban conflicts and capitalistic accumulation", *Tracce Urbane. Italian Journal of Urban Studies*, n. 4, pp. 144-170.
- CASTRONOVO A. (2019), "Reinventing the common: practices, experiences and conflict in the popular economies of Argentina", *South Atlantic Quarterly*, vol. 118, n. 4, pp. 821-838.
- CELLAMARE C. (2018), "Cities and self-organization", *Tracce Urbane. Italian Journal of Urban Studies*, n. 3, pp. 6-15.
- ESCOBAR A. (2018), *Otro posible es posible. Caminando hacia las transiciones desde Abya Yala/Afro/latino-América*, Ediciones Desde Abajo, Bogotá.
- FACULTAD ABIERTA (2016), *Informe: Las empresas recuperadas por sus trabajadores en los comienzos del gobierno Macri*, Programa Extensión Universitaria Facultad de Filosofías y Letras, Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires, <<http://www.recuperadasdoc.com.ar/informe-mayo-2016.pdf>> (08/2020).

- FACULTAD ABIERTA (2018). *Informe: Las empresas recuperadas por los trabajadores en el gobierno de Macri. Estado de la situación a octubre 2018*, Programa Extensión Universitaria Facultad de Filosofías y Letras, Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires, <<http://www.recuperadasdoc.com.ar/VI-Informe-Situacion-ERT-2018.pdf>> (08/2020).
- FERNÁNDEZ ÁLVAREZ M.I. (2016 - a cura di), *Hacer juntos: dinámicas, contornos y relieves de la política colectiva*, Biblio Libros, Buenos Aires.
- GAGO V. (2014), *La razón neoliberal: economías barrocas y pragmática popular*, Tinta Limón, Buenos Aires.
- GUTIÉRREZ AGUILAR R. (2015), *Horizonte comunitario-popular. Antagonismo y producción de lo común en América Latina*, ICSY-BUAP, Puebla.
- MEZZADRA S., NEILSON B. (2013), *Border as method, or the multiplication of labor*, Duke University Press, Durham.
- NEGRI A. (2016), "El común como modo de producción", *Trasversales*, n. 38, <<http://www.trasversales.net/t38negri.htm>> (08/2020).
- ROIG A. (2018). *Una nueva máquina de confrontación*. Buenos Aires: Le Monde Diplomatique.
- RUGGERI A. (2011), "Reflexiones sobre la autogestión en empresas recuperadas argentinas", *Estudios*, n. 1-1, pp. 60-79.
- RUGGERI A. (2014), *Le fabbriche recuperate. Dalla Zanon alla Rimaflo. Un'esperienza concreta contro la crisi*, Edizioni Alegre, Roma.
- SALAMANCA V.C., PIZARRO F., FEDELE J. (2016), "Trayectorias de la(s) justicia(s) espacial(es) en América Latina. Un estudio introductorio", in BRET B., GERVAIS-LAMBONY PH., HANCOCK C., LANDY F. (a cura di), *Justicia e injusticias espaciales*, Universidad Nacional de Rosario Editora, Rosario, pp. 11-66.
- SASSEN S. (2015), *Espulsioni*, Il Mulino, Bologna.
- SEGATO R. (2018), *Contra pedagogías de la crueldad*, Prometeo Ediciones, Buenos Aires.
- VIETA M. (2018), "Recuperating and (re)learning the language of *autogestión* in Argentina's *empresas recuperadas* worker cooperatives", *Journal of Cultural Economy*, vol. 12, n. 5, pp. 401-422.

Alioscia Castronovo, anthropologist, works on popular economies, self-management of work, urban conflicts and processes of grassroots organization in territories, social movements and popular education. He is a member of the CLACSO-USM research group "Popular economics: theoretical and practical mapping".

Alioscia Castronovo, antropologo, si occupa di economie popolari, autogestione del lavoro, conflitti urbani e processi di organizzazione dal basso nei territori, movimenti sociali ed educazione popolare. È membro del Gruppo di ricerca CLACSO-USM "Economia popolare: mappatura teorica e pratica".